

«Lumina» VI, 1-2 (2022) — Abstract dei contributi

Giulio IMBERCIADORI, *Sul lessema indoeuropeo per ‘idromele; bevanda alcolica (dolce); miele’*

Il presente contributo propone di analizzare il lessema proto-indoeuropeo **méd^h-u-* n. ‘idromele; bevanda alcolica (dolce); miele’ come un derivato lessicalizzato della radice cromonomica *pie. *med^h-* ‘(essere / divenire) scuro’, indipendentemente ricostruibile sulla base degli aggettivi ittito *antara-* ‘blu’ e slavo ecclesiastico *modrŭ* ‘blu scuro’ nonché del sostantivo proto-germanico **maðron-* f. ‘pianta scura, che tinge; *Rubia tinctorum*’. Tale interpretazione di *pie. *méd^h-u-* trova supporto nel fatto che l’idromele – soprattutto quando derivato da mieli di castagno o di abete – presenta effettivamente un colore scuro, talvolta persino tendente al nero. Inoltre, un altro lessema indoeuropeo appartenente al medesimo campo semantico – ovvero **mél-i-(t-)* n. ‘miele’ – viene comunemente etimologizzato in maniera analoga, in quanto ritenuto corradicale dell’aggettivo greco μέλας ‘scuro, nero’.

This paper proposes to analyze the Proto-Indo-European lexeme **méd^h-u-* n. ‘mead; alcoholic (sweet) drink; honey’ as a lexicalized derivative of the PIE color root **med^h-* ‘be(come) dark’, independently reconstructable on the basis of the Hittite adjective *antara-* ‘blue’ and the Church Slavonic adjective *modrŭ* ‘dark blue’ as well as the Proto-Germanic noun **maðron-* f. ‘dark (i.e., dyeing) plant; *Rubia tinctorum*’. Such an interpretation of PIE **méd^h-u-* is supported by the fact that mead – especially when derived from chestnut or fir honey – does indeed exhibit a dark color, sometimes even tending to black. In addition, another Proto-Indo-European lexeme belonging to the same semantic field – namely, **mél-i-(t-)* n. ‘honey’ – is commonly etymologized in a similar fashion, as it is claimed to be cognate with the Greek adjective μέλας ‘dark, black’.

Guido BORGHI, **B^hrúǵiǵiǵ·h_{2/4} b^hérmuǵtǵ·h_{2/4} b^hrúh₁tǵ-m b^hǵ₁kǵs k^uǵ*

‘Fermentati frigi: birra e pane’. 1) Frigio, tracio, peonico βρῦτον* (Athēn.) / βροῦτος (Hsch.) < indoeuropeo *b^hrúh₁tǵ-m* risp. **b^hrǵuǵh₁-tǵ-m* / **b^hrǵh₁ǵ-tǵ-m* (> germanico **brǣuǵǵ-n* ‘pane’); 2) frigio (eteociprio, samotracio) βεκός ‘pane’ < **b^hǵ₁-k-ǵs-* ‘abbrustolito’ ← √**b^hǵ₁-* ‘riscaldare’ ÷ ted. *báhen* ‘fomentare, ar-

rostire, abbrustolire (il pane)'. Questa (regolare) etimologia, rispetto alle usuali ($*b^h\check{g}_1\check{g}-\check{o}s-$ 'cottura al forno', $*b^h\check{e}g-\check{o}s-$ 'frazionamento'), non richiede una trasformazione (condizionata?) $*/\check{g}/$, $*/g/ > \text{frigio } <\kappa>$; i contesti di assordimento delle occlusive sonore modali indoeuropee in frigio sarebbero: presenza di $/m/$ ($mekas < *m\check{e}\check{g}-\check{g}_{2(A)}-s$; (τιτ)τετικμενος $< (*d\check{u}is- +) \sqrt{*d\check{e}j\check{k}-}$) o $*/d^h/$ nella medesima parola ($\delta\alpha\delta\iota\tau\iota < *d^h\check{e}h_1d^h(h_1)-\check{i}d-\check{i}$) o di $/w/$ consonantica iniziale ($\sigma\upsilon\upsilon\tau\epsilon\tau\epsilon\upsilon < *u\check{i}d\check{e}t\check{o}d$) o intervocalica all'epoca del mutamento o di $/n/$ apicale adiacente all'occlusiva purché quest'ultima al confine di parola ($\kappa\nu\alpha\iota\kappa-$ 'donna' $< *g^u n-\check{a}h_{2(A)}-\check{i}k-$) o se in presenza di $*/g^h/$ ($\zeta\epsilon\tau\nu\alpha < *g^h\check{e}d-n\check{a}-h_{2(A)}$) e, forse limitatamente a $*/d/ > \text{frigio } /t/$, se iniziale assoluta di parola nonché, al contempo, immediatamente prima di $/\check{o}/$ ($torvetun < *d\check{o}r\check{u}-$), anche da vocalizzazione di/presso laringale $*/h_3/$ ($totosseiti < *d\check{e}h_3-$).

'Phrygian fermented products: beer and bread'. 1) Phrygian, Thracian, Paenianian βρῦτον* (Athēn.) / βροῦτος (Hsch.) $< \text{Proto-Indo-European } b^hr\check{u}h_1t\check{o}-m \text{ resp. } *b^hr\check{o}u\check{h}_1-t\check{o}-m / *b^hr\check{o}h_1\check{u}-t\check{o}-m (> \text{Proto-Germanic } *br\check{a}u\check{o}\check{a}-n \text{ 'bread'})$; 2) Phrygian (Cyprian, Samothracian) βεκός 'bread' $< *b^h\check{g}_1-k-\check{o}s-$ 'toast' $\leftarrow \sqrt{*b^h\check{e}h_1-}$ 'to warm' \div German *bähen* 'to toast'. This regular etymology, at variance with the current ones ($< *b^h\check{g}_1\check{g}-\check{o}s-$ 'baking' / $*b^h\check{e}g-\check{o}s-$ 'breaking'), makes the alleged transformation of Proto-Indo-European $*/\check{g}/$, $*/g/$ into Phrygian $<\kappa>$, even if restrained to specific environments, unnecessary; a conditioned devoicing of PIE voiced plosives can be reformulated as limited to contexts with $/m/$ ($mekas < *m\check{e}\check{g}-\check{g}_{2(A)}-s$; (τιτ)τετικμενος $< (*d\check{u}is- +) \sqrt{*d\check{e}j\check{k}-}$) or $*/d^h/$ in the same word ($\delta\alpha\delta\iota\tau\iota < *d^h\check{e}h_1d^h(h_1)-\check{i}d-\check{i}$) or $/w/$ (if initial / intervocalic at the time of the sound-change: $\sigma\upsilon\upsilon\tau\epsilon\tau\epsilon\upsilon < *u\check{i}d\check{e}t\check{o}d$) or if word-initial ($\kappa\nu\alpha\iota\kappa-$ 'woman' $< *g^u n-\check{a}h_{2(A)}-\check{i}k-$) or with $*/g^h/$ in the same word ($\zeta\epsilon\tau\nu\alpha < *g^h\check{e}d-n\check{a}-h_{2(A)}$) and adjacent to the apical nasal $/n/$ (maybe word-initial $*/d/ > \text{Phrygian } /t/$ if immediately before $/\check{o}/$, also from $*/h_3/$: $torvetun < *d\check{o}r\check{u}-$, $totosseiti < *d\check{e}h_3-$).

Andrea RAVASCO, *Mosè beveva birra? Riflessioni sulla traduzione dell'ebraico šēkār*

L'articolo si propone come un'analisi traduttologica del sostantivo ebraico *šēkār* in alcune versioni bibliche moderne, sostantivo che l'autore ritiene debba essere tradotto con 'birra' anziché con 'bevanda inebriante' sulla base delle attestazioni mesopotamiche. L'idea di partenza è quella secondo cui l'aspetto culturale del traduttore possa aver influito sulla traduzione del termine e che i traduttori di area nordica, più legati al contesto brassicolo, abbiano tradotto con 'birra', mentre quelli dell'Europa meridionale, più attenti alla coltivazione dell'uva e alla produzione vinicola, abbiano tradotto con 'bevanda inebriante' o simili. La tesi di partenza è stata parzialmente confermata dalla testimonianza di alcune versioni di area anglofona e germanofona.

This article proposes a translation analysis of the Hebrew noun *šēkār* as rendered in some modern Bible versions, a noun that, in the author's opinion, should be translated 'beer' rather than 'intoxicating liquor' based upon Mesopotamian attestations. The starting point is that the translator's culture might have affected the rendering of the term and that North-European translators, more acquainted with a brewing culture, would have used 'beer', whereas South-European ones, more familiar with viticulture and wine-making, would have used 'intoxicating liquor', or the like. This initial thesis has been partially validated by occurrences in a number of versions from the English and the German-speaking areas.

Rosa RONZITTI, *L'ebbrezza della reincarnazione, il miele dello stordimento. Un'ipotesi indoeuropea sul baratro del Λήθη (Plut., Mor. 44 §27, 565F-566A)*

La strana immagine del baratro del Lete inserita nel *De sera numinis vindicta* di Plutarco fa parte dell'eccezionale resoconto di un'esperienza di premorte: l'anima di un uomo caduto da una rupe vaga fra gli astri sotto la guida di un parente defunto e si sporge sull'orlo di una voragine celeste attraverso la quale gli spiriti, storditi dall'ebbrezza, sono indotti a reincarnarsi. L'episodio appare piuttosto isolato all'interno della letteratura greca e soltanto una prospettiva comparatistica gli offre, a nostro avviso, la giusta chiave interpretativa, che deve essere rintracciata nei miti escatologici indoeuropei di morte e rinascita delle anime.

The strange image of the chasm of Lethe in Plutarch's *De sera numinis vindicta* is part of the outstanding report of a near-death experience: the soul of a man who fell from a crag wanders among celestial bodies under the guidance of a dead relative and leans over the brim of a heavenly abyss by means of which the spirits, dazed with inebriation, are induced to reincarnate. The episode seems to be quite an exception in Greek literature, and, in our opinion, only a comparative perspective can furnish a correct interpretive key, which is to be sought in the Indo-European eschatological myths related to the souls' death and rebirth.

Alessandro MUSSINI, *La sostanza eucaristica del pane azzimo o del fermentum in Michele Psello e nel cosiddetto "Scisma di Cerulario" del 1054*

L'articolo concerne la questione del pane azzimo nell'ambito del cosiddetto "Scisma di Cerulario", che nel 1054 determinò un'insanabile frattura teologica e liturgica tra Roma e la Sede di Costantinopoli. Dopo una cornice di ordine generale, si investiga sul grado di conoscenza e di coinvolgimento del filosofo Michele Psello quale mediatore e testimone per conto dell'imperatore Costantino IX Monomaco: Psello conosceva in profondità due degli attori principali dello scisma, cioè Niceta Stetato e il patriarca Michele Cerulario. La ricostruzione è volta anche a introdurre il testo originale e una prima possibile traduzione in lingua italiana

del *Poema 57 Contra Latinos*, che dal Westerink fu attribuito, pur con qualche dubbio, proprio a Michele Psello. Vista la complessità e la difficoltà del testo e dei rimandi, vengono fornite anche note di commento.

The survey concerns the question of unleavened bread in the so-called “Schism of Cerularius”, which, in 1054, caused an irreparable rift between Rome and the See of Constantinople on a theological and the liturgical level. After outlining a general framework of the subject and the premises of the Schism, the article investigates the degree of awareness and involvement of philosopher Michael Psellos as mediator and witness on behalf of Emperor Constantine IX Monomachos. Psellos was intimately acquainted with two of the principal parties in the Schism, namely Nicetas Stethatos and Patriarch Michael Cerularius. The reconstruction is also aimed at introducing the original text and a first possible Italian translation of *Poema 57 Contra Latinos*, which Westerink attributed, albeit with some doubts, precisely to Michael Psellos. Given the complexity of the text and the cross-references, commentary notes are also provided.

Paolo OGNIBENE, *Il rong osseto*

Il presente lavoro è dedicato al termine osseto *rong*, nome di una bevanda fermentata, più volte ricordata nell’epos dei Narti. Il *rong* viene utilizzato nelle grandi occasioni, durante le feste principali delle tre famiglie dei Narti ed anche nella festa offerta al ritorno degli uomini dal *balc*. Il compito di preparare il *rong* è affidato alla padrona di casa: è considerata cosa estremamente disdicevole nell’epos se la moglie dell’eroe, incaricata di preparare la bevanda, non è in grado di farlo in modo appropriato, ovvero se la bevanda non fermenta. Proprio sfruttando questa circostanza, Satàna, unica reale eroina dell’epos nartico (tutte le altre figure femminili di rilievo furono probabilmente eliminate in periodo post-mongolico), riesce a sbarazzarsi della “concorrente” El’da e a sposare Wryzmæg. Vengono qui presentati i casi più interessanti in cui nell’epos si parla del *rong*: la parola è contestualizzata in ambito indoeuropeo e viene sottolineata la sua penetrazione anche in alcune lingue caucasiche meridionali (svaneto, mengrelino e georgiano).

The present work deals with the Ossetian term *rong*, the name of a fermented drink, mentioned several times in the epic of the Narts. *Rong* is used on special occasions, during the main festivals of the three Nart families, and also in the celebration offered on the return of the men from a *balc*. The task of preparing *rong* is entrusted to the lady of the house: it is considered extremely unbecoming in the epic if the hero’s wife, in charge of preparing the drink, is not able to do it properly, i.e. if the drink does not ferment. Precisely exploiting this circumstance, Satàna, the only real heroine of the Nart epos (all the other important female figures were probably eliminated in the post-Mongolian period), manages to get rid of the “competitor” El’da and marry Wryzmæg. The most interesting cases in

which *rong* is mentioned in the epos are presented here: the word is contextualized in the Indo-European context and its penetration is also underlined in some southern Caucasian languages (Svan, Mengrelian, and Georgian).

Diego TERZANO, *Pavese e Anderson, Pavese attraverso Anderson. Per una definizione del rapporto natura-storia in relazione alle immagini di pane e vino*

L'articolo discute la dicotomia natura-storia nel contesto delle intersezioni tra le opere di Cesare Pavese e di Sherwood Anderson; sarà funzionale all'analisi lo studio delle immagini letterarie di pane e vino.

The article examines the nature-history dichotomy at the intersection of works by Cesare Pavese and by Sherwood Anderson; instrumental in this analysis will be the study of the literary images of bread and wine.

Andrea BEGHINI, *Nota sull'estetica del caso nell'Iliade (in margine a Hom. II. XI 604)*

Nell'XI libro dell'*Iliade* Achille invia Patroclo nella tenda di Nestore per sapere chi è il guerriero ferito che è appena stato portato fuori dal campo di battaglia. È una scena che passerebbe del tutto inosservata se non fosse che al v. 604 si dice che quello fu per Patroclo l'inizio della rovina (κακοῦ δ' ἄρα οἱ πέλεν ἀρχή). In effetti, come è noto, sarà proprio Nestore a suggerire a Patroclo di entrare in battaglia indossando le armi di Achille. È interessante osservare che la dinamica che porta alla κακοῦ ἀρχή di Patroclo consiste in una concatenazione di eventi casuali: il modo in cui la scena è costruita produce nel lettore/uditore una forte percezione del ruolo del caso nelle vicende umane e del fatto che del caso fanno parte anche molte delle azioni che gli uomini compiono nella vita. È forse la prima volta che una simile percezione del caso emerge con forza nella letteratura Occidentale.

In the *Iliad*, Book XI, Achilles sends Patroclus to Nestor's tent to find out the identity of the wounded warrior who has just been taken out of the battlefield. It is a scene that would go completely unnoticed, were it not for the fact that, in v. 604, it is stated that this was the beginning of Patroclus' ruin (κακοῦ δ' ἄρα οἱ πέλεν ἀρχή). In fact, as is known, it is Nestor himself the one eventually telling Patroclus that he should enter the battle wearing Achilles' weapons. It is interesting to observe that the dynamic that leads to Patroclus' κακοῦ ἀρχή consists in a concatenation of random events: the way in which the scene is constructed produces in the reader/listener a strong perception of the role of chance in human affairs and of the fact that many of the actions men perform in life are also due to chance. This is perhaps the first time that such a perception of chance emerges forcefully in Western literature.

Marco MARTIN, *Simposio greco e banchetto barbarico: un'antitesi culturale*

Compendio della civiltà e forma culturale identitaria, il simposio rappresenta un aspetto centrale della *paideia* greca. Attraverso la convivialità, infatti, l'uomo greco definisce il proprio ruolo all'interno della *polis* e di fronte al mondo esterno dei barbari (in un conflitto di categorie culturali). Il simposio è un microcosmo; costituisce uno specchio nel quale riflettersi per riconoscersi e per ritrovare un mondo scandito da regole e ritmi, fondato sulla misura e sulla grazia. Il *logos* regola il vino e conferisce *charis*. Così è fin dai tempi dell'epica omerica. L'antitesi dell'armonia del simposio è il banchetto barbarico, dove l'eccesso si sostituisce alla misura. Il saggio delinea l'affermazione di un'antitesi culturale tra simposio greco e banchetto dei barbari, attraverso l'esame delle testimonianze storiografiche greche dedicate alla società celtica con riferimenti tacitiani al mondo germanico. Chiude la riflessione un parallelo con alcune saghe gaeliche medievali, nelle quali il banchetto conferma la sua centralità culturale attraverso i secoli.

As a compendium of civilization, the symposium represents a main aspect of Greek *paideia*. In fact, through conviviality, the Greek man defines his own role in the *polis* and as respects the outside world of Barbarians (in a conflict between cultural categories). Symposium is a cultural microcosm; it is a mirror in which it is possible to be reflected to recognize oneself and in which it is possible to find a paced, regulated world, based on order and grace. *Logos* rules wine and gives *charis* to social ritual. This has happened since the times of Homeric *epos*. The antithesis with the Greek world is the Barbarian banquet, where violence and excess take the place of measure. This article describes the conflict between the Greek symposium and the Barbarian banquet through the examination of the Greek historiographical sources about Celtic society, with Tacitian references to the Germanic world. A comparison with Gaelic sagas of the Middle Ages closes the discussion. The banquet, as a special social event, confirms its cultural centrality throughout the centuries.

Stefano LUSITO, *Dati e problematiche generali per una definizione delle facies pregresse del monegasco*

Nonostante la collocazione tipologica del monegasco nel novero dei dialetti intemeli sia stata individuata da Raymond Arveiller più di cinquant'anni or sono, anche presso taluni ambienti culturali persiste l'opinione che vorrebbe individuare nel "genovese" il progenitore di questa specifica varietà, complici le vicende storiche relative alla fondazione dell'insediamento del futuro microstato e l'ambiguità del termine quale iperglottonimo per le parlate liguri romanze nel loro insieme. Chiarendo anzitutto come non sussista alcun rapporto di filiazione diretta fra la lingua della capitale ligure e quella tradizionalmente praticata a Mo-

naco, il saggio offre un campione commentato dei dati più significativi, a livello di discussione filologica, che è possibile estrarre dalle scarsissime fonti scritte relative al volgare monegasco antecedenti il secolo XIX. Corredano il contributo diverse segnalazioni circa concordanze fonetiche o morfosintattiche delle varietà intemelie – e nella fattispecie del monegasco – col ligure comune nelle sue fasi più antiche, mediante il confronto sia con i materiali attestati nella *scripta* genovese medievale e classica sia con attuali varietà rivierasche o rurali caratterizzate da fenomeni di conservatorismo.

Although the typological collocation of Monegasque as a Ligurian Intemelian variety had already been identified by Raymond Arveiller over fifty years ago, even within learned circles the opinion is still held that it would descend from Genoese. This belief is related to the events surrounding the foundation of the settlement, as well as to the ambiguity of the term “Genoese” to denote the whole of Romance Ligurian varieties. By first clarifying how there is no direct filiation relationship between the language of the Ligurian capital and the one traditionally spoken in Monaco, the essay offers an annotated sample of the most significant data extracted from the very few written sources relating to the Monegasque vernacular prior to the nineteenth century. The text is enriched with several reports on phonetic or morphosyntactic concordances of the Intemelian varieties – and Monegasque in particular – with general Ligurian in its earliest phases, as well as with comparisons with the ancient Genoese *scripta* attested between the thirteenth and the eighteenth centuries and with current coastal or rural varieties characterised by conservative phenomena.

Renato GIOVANNOLI, «*Servir les maçons*». *Renaud di Montauban, san Reynold e le leggende sull'origine del Compagnonaggio e della Massoneria*

Che l'esoterismo di Rabelais abbia una componente massonica, o per meglio dire compagnonica, è stato ipotizzato sulla base soprattutto di due riferimenti nel *Gargantua e Pantagruel* a Renaud di Montauban, l'eroe eponimo del romanzo cavalleresco noto anche come *Les quatre fils Aymon*, composto tra i secoli XII e XIII e la cui volgarizzazione francese in prosa era alla sua epoca un vero *best seller*. Rabelais dichiara infatti che con la sua opera intende «servire i muratori» come fece Renaud nel cantiere della cattedrale di Colonia. Ucciso da alcuni operai invidiosi, l'eroe fu poi sepolto a Dortmund, dove effettivamente si venerava la tomba di un san Reynold. A partire dagli elementi “massonici” del simbolismo di Rabelais – senza pretendere di dimostrare l'ipotesi indimostrabile della sua affiliazione a un'organizzazione compagnonica – questo articolo considera dapprima i rapporti tra *Les quatre fils Aymon* e le tradizioni agiografiche relative a san Reynold, per mostrare poi le analogie tra questi testi e le leggende sull'origine del Compagnonaggio e della Massoneria.

That Rabelais' esotericism would have a Masonic component has been hypothesized on the basis, above all, of two references in *Gargantua and Pantagruel* to Renaud of Montauban, the eponymous hero of the chivalric romance also known as *Les quatre fils Aymon*, composed between the twelfth and thirteenth centuries and whose French vulgarization in prose was at his time a real best seller. Rabelais declares in fact that with his work he intends «to serve the masons» as Renaud did in the construction site of the Cologne Cathedral. Killed by some envious workers, the hero was then buried in Dortmund, where the tomb of a Saint Reynold was actually venerated. Starting from the "Masonic" elements of Rabelais's symbolism – without claiming to demonstrate the unprovable hypothesis of his affiliation to an organization of *compagnons* – this paper first considers the relationships between *Les quatre fils Aymon* and the hagiographic traditions relating to Saint Reynold, to subsequently show the similarities between these texts and the legends on the origin of *Compagnonnage* and Freemasonry.

Alberica TURCHI, *Città inimmaginabili, comunità immaginate. Un viaggio nella poesia cipriota postcoloniale*

Dopo la guerra civile e la divisione geopolitica, Cipro riflette sulla sua postcolonialità e identità contemporanea con la poesia. Attraverso il verso libero in *Global English*, simbolo di dialogo, scambio e *métissage*, le due parti esplorano l'Altro nella *no man's land* della scrittura come pratica di (auto)traduzione, ed immaginano una letteratura "minore", multilingue e ibrida, che vuole essere uno spazio proprio, alternativo e unico, al di là dei confini greci e turchi, che si avvicina socialmente al Medio Oriente, ma si situa oltre, nell'universo interculturale della *World Literature*. Da luoghi e in modi diversi, nella loro libera espressione letteraria, gli scrittori ciprioti resistono e (re)inventano a più mani la loro isola della mente, si aprono alla negoziazione, scendono a compromessi e risolvono il loro *Kypriakó* dalla pagina bianca, nella mappa privata senza spartizioni della letteratura.

After the civil war and the geopolitical division, Cyprus reflects on its contemporary identity and postcoloniality with poetry. Through free verse in *Global English*, a symbol of dialogue, exchange and *métissage*, the two sides explore the Other in the no man's land of writing as a (self-)translation practice, and imagine a "minor", multilingual and hybrid literature, which aims to be its own, alternative, and unique space, outside the Greek and Turkish borders, socially close to the Middle East, but located beyond, in the intercultural universe of *World Literature*. From different places and in different ways, in their free literary expression, Cypriot writers resist and (re)invent their own island of the mind, open themselves to negotiation, compromise and resolve their *Kypriakó* from the blank page, in the private, unpartitioned map of literature.

Fabio PORCHI, *Edizione italiana con testo a fronte introdotta, commentata e annotata di Kultbild und Andachtsbild (1939) di Romano Guardini*

Intorno al 1918, in una lettera a Hans Preuß, Romano Guardini pose l'immagine sacra entro la polarità di culto e devozione, e pose così se stesso tra il Nietzsche dell'arte apollinea e dionisiaca e l'Auerbach dello stile alto e basso. È qui trascritto e tradotto il testo pubblicato nel 1939, preceduto da una premessa e seguito da un commentario del primo paragrafo (quasi un saggio sulla genesi e la struttura della lettera), da una breve appendice (sulla nomenclatura e sull'autenticità) e da un essenziale repertorio di immagini.

Around 1918, in a letter to Hans Preuß, Romano Guardini placed the sacred image within the context of cult and devotion; thus he set himself between the Nietzsche of Apollonian and Dionysian art and the Auerbach of high and low style. Here are the transcription and the translation of the text, published in 1939, preceded by an introduction and followed by a commentary of the first paragraph (almost an essay on the genesis and structure of the letter), a brief appendix (on nomenclature and authenticity), and an essential collection of images.

Davide ARECCO, *Idee e pratiche scientifiche in trasformazione: l'accademismo francese da Luigi XIII a Luigi XV*

Il saggio è uno studio morfologico sulla nascita, le dinamiche e le trasformazioni dell'accademismo scientifico, in Francia, dalla prima metà del Seicento sino alla seconda del Settecento, pertanto dal tardo Rinascimento all'età dell'Illuminismo. Allo scopo di illustrare i rapporti tra cultura e potere, all'interno della Repubblica delle Lettere, dall'età di Luigi XIII a quella di Luigi XV, si è utilizzato, dal punto di vista del metodo, l'approccio e gli stilemi della storia sociale delle idee scientifiche, viste in relazione con le pratiche accademiche di antico regime.

The essay is a morphological study about the birth, dynamics, and transformations of scientific academicism in France, from the first half of the seventeenth century to the second half of the eighteenth century, therefore from the late Renaissance to the age of the Enlightenment. In order to illustrate the relationship between culture and power, within the Republic of Letters, from the age of Louis XIII to that of Louis XV, we have used, from the point of view of the method, the approach and scholarship styles of the social history of scientific ideas, considered in relation to academic practices of the *ancien régime*.

Marcello DE MARTINO, *The “Gnostic” Jung and Olga Fröbe-Kapteyn, the “high priestess” of Eranos. Esoteric influences on Mircea Eliade’s approach to the History of Religions*

I colloqui di Eranos ad Ascona, in Svizzera, organizzati da Olga Fröbe-Kapteyn furono un’occasione unica per l’incontro di studiosi di diverse discipline, dalla storia delle religioni all’antropologia: ciò produsse un confronto di opinioni molto proficuo e rappresentò un momento di interscambio culturale. È poco noto, però, che l’ambiente di Eranos fosse pervaso da un’aura di spiritualismo dovuto alla personalità di Fröbe-Kapteyn: Gustav Jung fu partecipe e attore di tale atmosfera e Mircea Eliade, che aveva un forte interesse per il misticismo orientale e l’esoterismo, si trovò a suo agio in questa situazione. Prendendo spunto dalle esperienze fatte da Eliade ad Ascona, l’autore cerca di ravvisare quanto questi fosse stato influenzato dal pensiero esoterico nel quadro ermeneutico che egli aveva adottato per lo studio delle religioni.

The Eranos talks in Ascona, Switzerland, organized by Olga Fröbe-Kapteyn were a unique opportunity for scholars from different disciplines, from the history of religions to anthropology, to meet: this produced a very rich debate on shared opinions, and was a moment of cultural exchange. It is little known, however, that an aura of spiritualism pervaded the environment of Eranos due to the personality of Fröbe-Kapteyn: Gustav Jung was a participant and actor in this atmosphere, and Mircea Eliade, who had a strong interest in oriental mysticism and esotericism, found himself at ease in this situation. Taking inspiration from the Eliade’s experiences in Ascona, the author tries to recognize how much he had been influenced by esoteric thought in the hermeneutical framework adopted by him for the study of religions.